

# Camusso e Squinzi più vicini «No alla macelleria sociale»

● Il numero uno di Confindustria e la leader Cgil hanno trattato temi caldi: la patrimoniale e i tagli

FRANCESCO SANGERMANO  
INVIATO A SERRAVALLE PISTOIESE

L'uno la vede come «un buon primo passo», l'altra come una «manovra mascherata e inaccettabile». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria e Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil, si incontrano faccia a faccia per la prima volta proprio all'indomani della spending review varata dal governo. I distinguo ci sono, certo. Ma si fermano (quasi) qui. Perché nelle due ore di dibattito a Serravalle Pistoiese, appuntamento di chiusura della rassegna Cgil Incontri, non sono pochi i tratti in comune e le condivisioni tra le due anime storicamente contrapposte del lavoro. Dal giudizio «insufficiente» all'operato del governo alla ferma bocciatura della riforma del mercato del lavoro, dalla necessità di un rapido ritorno alla politica dopo l'era del governo tecnico nonché a

una maggiore concertazione con le parti sociali fino all'apertura, anche da parte degli industriali, all'ipotesi della patrimoniale, i due leader sembrano più volte essere sulla stessa linea d'onda.

## NO ALLA MACELLERIA SOCIALE

L'approccio al tema dei tagli varati dal governo arriva da due fronti diversi. Camusso non usa mezzi termini ed etichetta il provvedimento come una «accetta» che taglia «orizzontalmente» per «fare rapidamente cassa» e preannuncia uno sciopero generale in autunno («ma dobbiamo costruire una mobilitazione su più punti, magari cominciando a luglio con una grande iniziativa sulla sanità»). Squinzi ribadisce che «abbiamo vissuto 30 anni da cicale e ora serve iniziare a pensare da formica» e dunque considera la spending review «un primo passo nella direzione giusta di semplificazione e razionalizzazione della pubblica amministrazione ma...». Ecco. Finite le premesse i distinguo si affievoliscono. Perché dietro a quel «ma» il leader di Confindustria dice di «condividere quasi tutto di quanto detto da Camusso» e, come in una sorta di «patto di Serravalle», sottoscrive uno dei temi più cari alla segretaria Cgil. «Si deve evitare la macelleria sociale in un momento così delicato del

nostro Paese» dice perentorio. E dalla platea riceve in cambio il primo applauso. Concetti che Camusso rinforza. «Non si sta facendo una operazione di qualità - spiega - ma si sta cercando la cosa più semplice. Noi non abbiamo mai opposto un'idea contraria alla spending review nel senso di tagliare dove la spesa non è necessaria, ma quella del governo non è revisione della spesa, bensì tagli lineari a sanità, personale, amministrazioni pubbliche».

Altro punto di condivisione si palesa sulla «necessaria temporaneità» del governo dei tecnici. «Abbiamo bisogno di politica buona, vera, capace di fissare gli obiettivi del Paese e indicare le strade per raggiungerli», attacca Squinzi. Quegli stessi tecnici con cui è sempre stata molto critica Susanna Camusso «specie con chi ha poco rapporto col lavoro» dice in evidente riferimento alla Fornero. Ricordando, però, che «il governo precedente ci stava portando al disastro» e che «si deve riconoscere» all'esecutivo Monti se non altro «l'esser tornati in Europa ad essere un Paese riconosciuto e non un circo Barnum in missione speciale». Ma, ha confermato anche la leader Cgil, «la politica deve tornare presto protagonista».

Un tema, questo, su cui è arrivata a sorpresa l'apertura di Squinzi anche sul tema della possibile introduzione della patrimoniale. Dopo che la Camusso ha ricordato come «positivo il modello Hollande che con questo sistema in Francia ha recuperato 7 miliardi e qui potrebbe servire a trovare risorse per la crescita», il presidente degli industriali non si è detto totalmente contrario. Anzi. «Se siamo proprio all'emergenza e dovesse servire per salvare il Paese potrebbe anche andare bene. L'importante è che non vada a toccare le imprese ma solo i patrimoni personali». Inevitabile, infine, un riferimento a quella riforma del lavoro che lo stesso Squinzi pochi giorni fa aveva definito «una boiata». «È stata una espressione molto condivisa...» ironizza il leader industriale. Che prosegue: «Monti aveva promesso che sarebbe stata diversa, invece è stata fatta in fretta e ora già si lavora a cambiarla». Il tutto, però, continuando a venire meno l'aspetto della concertazione. «Una scelta politica miope e quasi di rivalsa come se il lavoro fosse colpevole» la definisce Camusso. Incassando, una volta ancora, l'assenso di Squinzi. «Per le parti sociali, dopo l'intesa del 28 giugno, il "patto di Serravalle" potrebbe essere un nuovo punto di partenza».

Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, in una immagine di repertorio FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

pazione dal presidente del consiglio provinciale di Napoli, Luigi Rispoli, che dice: «la nuova città metropolitana può essere una opportunità o l'ennesima occasione perduta. Forse è ancora presto per dare un giudizio definitivo e sarà utile vedere il testo del provvedimento per avere un quadro più completo della riforma delle Province che il governo ha inserito nella spending review. Da quello che però è già trapeolato non mi sembra che si sia sulla strada giusta».

Dal suo blog Antonio Di Pietro è di tutt'altro avviso e riferendosi alla cancellazione di circa sessanta Province e alla creazione delle città metropolitane commenta: «Nella migliore delle ipotesi toccherà solo alla metà delle province attuali e questo vuol dire che ne resterà una metà di troppo. Quella

...

**Zingaretti sulle città metropolitane: «Ingiusto che un sindaco governi chi non lo ha eletto»**

metà di troppo doveva essere eliminata, così come dovevano essere soppresse le migliaia di consigli d'amministrazione inutili».

«La città metropolitana è una Provincia più forte e che deve essere organizzata. Si devono definire gli organi e garantire la rappresentanza territoriale, e si deve trovare un sistema elettorale in grado di dare legittimazione popolare agli organi», dice invece il vicepresidente dell'Unione Province Italiane e presidente della Provincia di Torino, Antonio Saitta.

«Purtroppo - commenta Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma - l'errore che sta facendo il Governo è quello di proporre questi nuovi enti locali con opachi e sbagliati processi democratici. Non trovo infatti concepibile che il sindaco del Comune capoluogo possa svolgere funzioni di governo nei confronti di Comuni e cittadini esclusi dal processo democratico. Positiva, invece, è la semplificazione che si realizza: senza confusione dei ruoli si amministra meglio e si permette ai cittadini di controllarne l'operato di chi governa».



Susanna Camusso con Giorgio Squinzi FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

al potere esecutivo, molta politica, a destra come a sinistra, ha perso di vista le questioni nodali che andavano affrontate per restituire efficienza alla giustizia e credibilità alle istituzioni agli occhi dei cittadini. La politica ha dimenticato i suoi veri compiti riformatori, che sono, in primo luogo, di adeguare e ammodernare il sistema per renderlo funzionale ed efficiente. Sicché, ancora una volta, di fronte all'afasia della politica, è toccato farlo a un governo di tecnici, costretti all'ennesima supplenza nei confronti della politica. Così come spesso altri tecnici, i magistrati, hanno dovuto fare sul terreno della questione morale e della questione criminale.

Quella della revisione delle circoscrizioni giudiziarie è infatti una riforma attesa da decenni, più volte inutilmente sollecitata alla politica dalla magistratura associata per superare la geografia giudiziaria che ancora oggi risale ai tempi dell'Unità d'Italia. Certo, si potrà discutere se è giusto mantenere qualche tribunale in più nelle terre di frontiera nella lotta alle mafie. Ma, sia detto per inciso, si tratterebbe solo di gesti simbolici, perché la soppressione di qualche sede giudiziaria non possa essere

interpretata come ritirata dello Stato in terra infidelium. Ma non è certo la presenza di un piccolo tribunale in più che realizza la maggiore efficienza dell'azione antimafia, peraltro concentrata nelle procure distrettuali delle grandi città.

Quel che conta è che lo Stato italiano dimostri finalmente che la prima riforma base in tema di giustizia è quella di rendere efficiente il sistema, anche con un'accorta politica delle risorse, finanziarie e umane. Tutto questo andrà a vantaggio dei tempi della giustizia, e quindi dei cittadini. Resta da augurarsi che i «tecnici supplenti» riescano ad avere ragione della politica e, superando resistenze campanilistiche e corporative, riescano a far approvare questa importante, se non epocale, riforma. Per passare poi, magari, ad altre due riforme epocali che si muovono nella stessa direzione: la revisione delle impugnazioni e una drastica depenalizzazione.

Se questo governo dei tecnici ci riuscisse sarebbe l'esempio della migliore Politica (con la P maiuscola) della giustizia degli ultimi anni. E, insieme, la débâcle della politica. Con la p minuscola...

## «Ma servono tagli selettivi»

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Giorgio Guerrini, neo presidente di Rete imprese Italia, è un ottimista, «altrimenti non farei l'imprenditore», promuove Passera e il decreto Sviluppo, Monti e la spending review, ma non risparmia una critica a Fornero: in un altro Paese, un errore come quello sugli esodati «difficilmente sarebbe stato tollerato». Ad ogni modo, «ormai è passata, andiamo avanti». Anzi, sul piano degli interventi per la crescita «facciamo di più, e in fretta! Le buone misure siano da subito operative, gli imprenditori stanno soffocando».

**Quali sono le buone misure, per esempio nella spending review?**

«Da tempo chiediamo un salutare dimagrimento della pubblica amministrazione, cosa che altri Paesi come Francia e Germania hanno fatto negli anni passati. Noi non ne abbiamo mai avuto il coraggio e oggi ne paghiamo le conseguenze. Negli ultimi dieci anni abbiamo avuto un governo di centrosinistra e due governi di centrodestra, e nonostante gli impegni il carico finanziario per la pubblica amministrazione è cresciuto di 250 miliardi, al ritmo del 5,5 per cento

### L'INTERVISTA

## Giorgio Guerrini

all'anno. Nello stesso periodo in Germania diminuiva dello 0,6 per cento».

**Quindi, bene i tagli.**

«Bene l'azione di revisione selettiva della spesa. Settori come l'istruzione, i servizi sociali o la ricerca non vanno contratti».

**Eppure i tagli riguardano anche gli insegnanti e la sanità. Tutti settori già toccati dalle precedenti finanziarie.**

«L'azione dei tagli è concentrata sul personale e sull'acquisto di beni e servizi. È fondamentale inoltre la razionalizzazione della rappresentanza politico istituzionale sul territorio: province, comuni, certe cose non possiamo più permettercelo. Ora bisognerebbe alleggerire il patrimonio demaniale, in modo da diminuire il debito e soprattutto le tasse. Perché è nei momenti di crisi che vanno abbassate».

**Decreto Sviluppo?**

«Il giudizio complessivo è positivo. In Italia fare impresa è difficile. Alcuni provvedimenti cercano di facilitare la ripresa, come

l'innalzamento delle detrazioni fiscali per l'edilizia, che è uno dei primi settori colpiti dalla crisi. Sono interessanti anche le nuove norme in materia di diritto fallimentare, perché daranno a chi fallisce la possibilità di poter ripartire. Al decreto manca però una misura per facilitare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, che dall'inizio della crisi si è molto contratto. Avremmo bisogno di poter costituire dei consorzi per garantire i prestiti concessi dalle banche. O di un fondo presso la Cassa depositi e prestiti che facesse da contro-garanzia per abbattere il peso degli interessi».

**E la riforma del Lavoro, come la giudica?**

«Buona, ma è un punto di partenza. Siamo soddisfatti del nuovo apprendistato, che per altro è frutto di un lungo lavoro parlamentare iniziato prima dell'arrivo del governo Monti. In questo caso, abbiamo chiesto alla Fornero di lasciare tutto com'era. La riforma dell'articolo 18 non ci tocca più tanto, visto che interessa le aziende con più di quindici dipendenti. Mentre fortunatamente siamo riusciti a salvare gli enti bilaterali, che erano spariti dal testo iniziale di riforma. Si tratta di organismi territoriali che da anni favoriscono una cultura sindacale non conflittuale».